

IL POPOLANO

ANNO VIII. N. 1

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8.— (Estero) L. 6.—
Semestre > 1,75 > 8,50
Trimestre > 1,— > 2.—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 4 gennaio 1908.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

Il presente numero del
"POPOLANO,"

verrà largamente diffuso.

Coloro che lo ricevono e non intendono abbonarsi sono pregati di respingerlo.

X

Per il prossimo numero abbiamo pronto un primo elenco di abbonati morosi; pubblicheremo inesorabilmente i nomi dei nostri peggiori nemici e della nostra causa sotto il titolo **sfruttatori**.

L'Amministratore.

Vita nuova

L'anno 1907 è finito, ma nulla s'è rinnovato.

L'Europa non è tutta repubblicana. Vive ancora la menzogna liberale, vivono le transigenze conciliatrici, vive, presso la forca, la morale del decalogo; presso il dio termine della proprietà privata, vive l'arbitrio della conquista che giudica e manda i popoli, come appendici delle terre.

Sotto giogo tedesco stanno plebi slave e plebi latine, obbligate a combattersi; torme di seguaci di Cristo s'agitano sotto dominazione maomettana e, ripetendo la secolare vendetta degli ebrei, quando possono, adoprano l'imperio del danaro, contro quello della spada.

Vicino e lontano la giustizia non è, spesso, che un nome.

Ma intanto noi prepariamo inni per un altro anno. E sia.

Nella nostra piccola e bellissima patria, dove è mare e dove è monte e piano, dove un caldo sole concede inganni e incanti di primavera e dove l'inverno porta, con lentezza insolita, i suoi primi rigori, dove fervono spiriti d'industria e dove indugiano cuori contemplativi, e aspirazioni di georgica, nelle fabbriche e presso il curvo aratro, tutto ciò che è popolo, tutto ciò che è giovinezza, oggi, prepari inni.

Purificando le anime. Promettendo per il nuovo anno l'energia di bene che gran parte dell'ultimo non seppe avere.

Comprendendo che del grande albero sociale noi dobbiamo curare le nascoste radici; che rinverdiranno, in alto, le inaridite foglie; che si indoreranno i frutti, se scorrerà nel fondo, per opera nostra — perchè la salute sta in noi —, l'acqua lustrale della verità.

La libertà politica, la giustizia sociale saranno realtà degli anni avvenire, non per dono gentile delle classi dirigenti, ma per l'accordo comune delle plebi e queste potranno unirsi — senza restrizioni e senza odii — solo quando sappiano il vero.

Solo allora, rotti i ceppi, infrante le catene, l'anima popolare, nella piena autonomia di sé stessa, si alzerà come una bella pianta alla fecondazione del sole.

Pino Cameri.

Anno nuovo -- propositi nuovi

Carissimi amici del *Popolano*,

ne sono sicuro. Tutti coloro che getteranno gli occhi sulla intestazione di questo scritto, esclameranno sorridendo: «ecco una forma di ipocrisia giornalistica. Il *Popolano* e Comandini sono la stessa cosa e Comandini scrivendo agli amici del *Popolano* vela sotto la forma epistolare un soliloquio, forse terribilmente noioso.»

Il lettore che farà questa osservazione non ha torto. E questa volta per due ragioni. La prima, che tutti gli altri periodici cesenati hanno presa l'abitudine di considerare il *Popolano* come il mio organo — si dice così — personale. La seconda, che pur troppo nel nostro paese c'è tuttavia il sistema, non buono né lodevole, di individualizzare i partiti impersonandoli in uno solo. Sicché quando le cose camminano, colui che di questo sistema sopporta il peso, può magari dirsi fortunato; quando poi, per un caso qualsiasi, le cose non camminano più, allora sospetti, accuse, colpe si rovesciano tutte sul disgraziato e spesso i più feroci e crudeli non sono gli avversari.

Ma io diceva che si considera, un'abitudine consacrata dalla tradizione, il *Popolano* come cosa mia. Invece nulla di men vero. Anzi, per essere sincero, non sono pochi i rimbrotti degli amici, perchè da qualche tempo io ho cessato quasi, non che dal dirigerlo, anche dal collaborarvi. E sono frequenti, troppo frequenti, le settimane nelle quali, malgrado le sollecitazioni del buon Pacini, mi arriva a dosso il venerdì senza che io abbia pensato a mettere penna su carta.

Ho voluto confessar questo, non perchè io dissenta minimamente dal *Popolano* — ma per giustificare la forma epistolare data alla presente e soprattutto per salvarmi dalla taccia di commettere — a principio d'anno — una ipocrisia giornalistica.

Ma — purtroppo! — io mi avvedo di avere già scritta una epistola senza avere cominciato ancora a toccare il tema che ne deve formare l'oggetto.

Veniamo dunque a bomba, come si dice in bello stile.

Volevo dire ai giovani e bravi amici del *Popolano*, che io, se anche non collaboro più con molta frequenza al giornale, pure lo seguo nella sua via quante volte almeno me lo consente il disservizio postale, grazie al quale il giornale io lo ricevo in media una settimana sì e l'altra no.

Seguo il giornale, ne ammiro le polemiche, mi compiacio della forma e della argomentazione di certi articoli; ma, facendola quasi da papà, vorrei certe volte dire ai miei buoni amici e compagni di fede: «ma perchè vi arrovelate tanto in grosse discussioni di natura teorica, in interpretazioni postume di dottrine di grandi, in divinizioni faticose del futuro, se tutto ciò non cava un ragno da un buco e non fa progredire la democrazia di un passo solo?»

Certe polemiche sono come i contraddittori nei comizi, ai quali si dedicano per lo più, con fervore di passione, i neofiti, che sentono il bisogno di far stampare sul giornale del cuore che hanno con quattro parole in croce ridotto al silenzio l'avversario (non leggono naturalmente il giornale avversario, che dice il contrario,.... per non guastarsi la gioia del trionfo... cartaceo).

In quanto a contraddittori io sono sempre stato dell'opinione di Leonida

Bissolati, che non ne ha mai voluto sapere. Ed una volta che mi sono dipartito da questa norma, l'ho pagata cara.

Perchè? mi domanderete. Perchè dopo aver urlato per tre quarti d'ora su di un palco in mezzo ad una piazza immensa, per convertire alla repubblica una gran folla di repubblicani e socialisti e aver fatta una sudata da cavallo, ho dovuto trattenermi altri tre quarti d'ora sul palco a sentire la risposta del contraddittore, ho dovuto replicare e udire la contropreca per constatare che, salvo per un futuro assai lontano, nel presente il mio contraddittore ed io eravamo perfettamente d'accordo. Ma intanto a restar lì (era di inverno) mi si gelò il sudore addosso e ci baseai una buona febbre reumatica senza che il mio sacrificio giovasse proprio a nulla, perchè repubblicani e socialisti restarono più che mai dell'opinione di prima.

Ora, miei buoni amici, così accade un po' nelle grosse polemiche in cui si parte in guerra contro il concetto filosofico della divinità o contro la struttura della futura società a base di proprietà collettiva. Si dura per settimane e settimane ad assestarsi dei colpi — qualche volta più o meno gentili — (non dimenticate mai, amici cari, la profonda saggezza che è in questo proverbio... abissino: «il parlar dolce rompe le ossa anche del diavolo») e ciascuno crede di essere riuscito a sbaragliare l'avversario e a salvare la chiesa o la repubblica o il marxismo, mentre probabilmente il sagace lettore avrà saltato a piè pari con romagnola tenacia i diversi articoli.

Vedo — per esempio — che ora vi state accapigliando col *Savio* per quanto riguarda il concetto di Dio nel sistema filosofico-politico di Giuseppe Mazzini. Il *Savio* tira l'acqua al suo mulino e scrive: «voi non siete seguaci sinceri del Grande Genovese, di colui che proclamate vostro Maestro; Egli era un deista, un credente; voi siete degli atei; Egli rinnegava i principi materialistici; voi li avete presi a prestito dal socialismo per incorporearli i vostri programmi.» E Voi da buoni repubblicani perdetevi tempo e spazio per dimostrare al *Savio* che cosa intendesse Mazzini per Dio; come egli combattesse per tutta la sua vita le religioni rivelate e i loro ministri, i preti; come il concetto mazziniano sia lontano dal concetto cattolico quanto il polo Nord dal polo Sud. Il *Savio* malgrado tutte le vostre dimostrazioni non si ricredè e continuerà a stampare che è più mazziniano di voi. Rispondete invece molto semplicemente: «noi di cavalcare fantasticamente fra le nubi sull'ippogrifo della fantasia non ce la sentiamo. Volete interpretare Mazzini così e così? Servitevi pure. Noi pensiamo che voi ne contorcete e ne storpiate il pensiero; in ogni modo oggi il partito repubblicano italiano la pensa in altro modo e se Mazzini fosse al mondo c'è da credere che la penserebbe come noi.»

Forse però il *Savio* non ha torto sotto un certo rispetto. Perchè per quel benedetto abito mentale, di cui parlavo sopra, noi tutti tendiamo a personalizzare il partito. Ed è naturale che quando ci assumiamo volontariamente e volentieri la etichetta di Mazziniani, vengano poi gli avversari a dirci: ma come mai questo in Mazzini non c'è? ma perchè mai Mazzini credeva in Dio? e simili... corbellerie.

Le quali però spesso stanno anche a dimostrare una cosa: che gli avversari non hanno letto Mazzini o ne han letto

taluni brani qua e là trovati per caso in qualche rivista... quando non si siano senz'altro fatto il loro bravo concetto delle idee di Mazzini leggendone la confutazione di quelli... che lo conoscevano di seconda mano.

Ma la nostra dottrina non si ferma a Mazzini così come la dottrina dell'evoluzione non ha per solo assertore Darwin o quella del collettivismo C. Marx.

I più dimenticano — e scusate se è poco — Cattaneo, Ferrari, Rosa, Saffi, Mario e cento altri.

Tutti al più ne han letto il nome in qualche calendario patriottico e allora capita a noi, che facciamo anche professione di propagandisti, di sentirvi dire dopo una conferenza, in cui gli incolti vedono disvelati degli orizzonti che sono nuovi solo per la loro, diciamo così, incultura: ma questo, scusate, dove l'avete trovato? questo è socialismo non è repubblica!

E già! brava gente. Lo inventiamo noi che Giuseppe Mazzini scriveva — per esempio — nel 1836 — 12 anni prima che vedesse la luce il Manifesto dei comunisti — che il pane lo dà il padrone del suolo detentore esclusivo degli strumenti di lavoro, che il lavoratore è costretto ad accettarlo perchè il primo dall'alto della sua posizione vantaggiosa si fa arbitro e regolatore del lavoro, ne stabilisce le condizioni entro i due termini che il suo interesse non perde mai di vista del maggior lavoro e del minor salario possibile; che la classe lavoratrice sente di essere chiamata a ben altro che a lavorare dodici ore al giorno unicamente per mangiare del pane nero ed ha l'intuito rapido e incerto ma potentissimo che ogni privilegio scomparirà dalla terra ogni ineguaglianza ogni distinzione che non deriva dalle opere sarà condannata come usurpazione che non vi sarà più se non una classe sola? — che nulla terra che Dio destinava solo al lavoro vi è una classe il cui destino, quale glielo han fatto le costituzioni sociali, è il destino delle razze maledette: lavorare soffrire maledire e morire; la cui legge non è quella della produzione è quella del salario.

Siamo noi che inventiamo che Mazzini nel 1840 (otto anni prima del ricordato manifesto) diceva che l'operaio non è libero contraente ma schiavo che la sua scelta sta tra la fame e la mercede, qualunque sia, offerta da chi l'impiega, e questa mercede è salario.

Siamo ancora noi che inventiamo che nel 1841 affermava «L'Europa è in fermento per la uguaglianza come un giorno per la libertà. Tutte le altre questioni hanno perduto la loro importanza», e nel 1842 «Un giorno saremo tutti operai cioè vivremo tutti sulla retribuzione dell'opera nostra in qualunque direzione s'eserciti. L'esistenza rappresenterà un lavoro compiuto», e nel 1849 «la proprietà dovrà essere segno e conseguenza di un lavoro compiuto», e nel 1851 «La rivoluzione sarà sociale. Ogni rivoluzione è tale o perisce sviata da trafficatori di potere e raggiratori politici», e nel 1858 «Noi non siamo agitatori politici; siamo riformatori sociali», e nel 1860 parlando agli operai «Vidi che a voi bisognava sottrarsi al giogo del salario e fare a poco a poco colla libera associazione padrone il Lavoro del suolo e dei capitali d'Italia», e ancora «Il rimedio alle vostre condizioni è l'unione del capitale e del lavoro nelle stessi mani. Quando i frutti del lavoro invece di ripartirsi tra quella serie di intermediari che, cominciando dal capitalista e scendendo sino al renditore al minuto, accresce sordide del cinquanta per cento il prezzo del prodotto, rimarranno interi al lavoro le cagnioni permanenti di miseria spariranno per noi. Il vostro avvenire è nella vostra emancipazione dalle esigenze di un capitale arbitro in

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovine sulle diritte

via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone. L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 52, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Le Gere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della **FARMACIA GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Remedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevralgia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

L. 1,50 la scatola - 4 scatole, cura completa, L. 5 franchi a domicilio

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in **SANTARCANGELO** di ROMAGNA

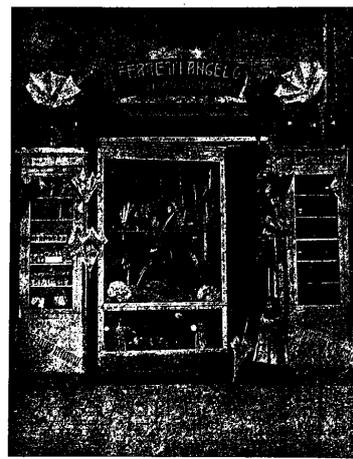
Compra-Vendita **LEGNAMI** in TRONCHI

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità **CORNICI** per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica Minima perdita di legname - Lavoro accurato e sollecito - Prezzi convenienti.



Valigeria inglese

Nel Negozio di **Ferretti Angelo** di fianco al Duomo, trovasi un ricco assortimento di Valigie in pelle garantita di vera vacca e montone da soddisfare qualsiasi esigenza e nella misura di centimetri 50-55-60-65 ed a prezzi di massima convenienza.

Assortimento completo di Borsette e Portafogli.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario **CESENA** Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa **KIRCHNER** DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

Per Caffè, Americano, Punch tutti alla buvette Guidazzi

VENDESI Motore a Gas della forza di 1 HP in buonissimo stato (avendolo sostituito colla forza elettrica).

Per trattative rivolgersi alla **Tipografia G. Vignuzzi e C.**

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 4-5-7

→ **CESENA** ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA * **CHIODERIA** * **OTTONAMI** * **CHINCAGLIERIA**

Grandioso Assortimento

di **OMBRELLI** e **OMBRELLINI** per **SIGNORA** e per **UOMO**

BASTONI DA **PASSEGGIO** — **ARTICOLI** DA **VIAGGIO**

PROFUMERIA, **CHINCAGLIERIA**, e **GIOCATTOLI**

alla **Ditta ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

alla Confederazione del Lavoro di Torino n. 48 e favorevoli alla adesione n. 9.

Legg Zolfatai di Cà di Guido.

Domani il segretario della Camera del Lavoro e Corrado Zoli inaugureranno con pubblico discorso la bandiera della legg Zolfatai di Cà di Guido.

I lavoratori organizzati sono invitati intervenire alle ore 13 alla civile manifestazione.

Operai del Zuccherificio.

Adunati il 1.° giorno dell'anno deliberarono di presentare alla Società per lo Zuccherificio, un memoriale per le nuove tariffe di lavoro per l'anno in corso.

Legg Insegnanti.

È invitata per domani alle ore 10 ad una adunanza per discutere su di un importantissimo ordine del giorno.

Braccianti.

Col 1.° Gennaio la Federazione Braccianti del Circondario ha pubblicato la nuova tariffa del 1908.

La Commissione Esecutiva

nella sua adunanza di sabato scorso discusse a lungo con la rappresentanza della legg Bi-rocciai per stabilire le tariffe per l'anno corr.

Venne stabilito di indire una adunanza alla Camera del Lavoro con la rappresentanza delle legg Bi-rocciai, facchini di piazza e braccianti per venire ad un accordo sulle tariffe presentate dalla legg Bi-rocciai.

Nostre corrispondenze

BONTÀ, (s. r.) — I repubblicani e le organizzazioni economiche fu il tema che Giovedì 26 dicembre u. s. trattò pubblicamente l'avv. Pier Mario Gorini di Ravenna. Il quale in forma facile ma convincente dimostrò luminosamente che il Partito Repubblicano, sempre alla avanguardia nella lotta contro tutte le menzogne, i privilegi, le ingiustizie che sono la base necessaria degli istituti che ci reggono, ha nella sua tradizione tutto un programma di azione proletaria, perchè il suo più grande interprete, G. Mazzini, ha scoperto anche questa faccetta dell'immenso poliedro sociale ed ha dettato delle norme precise sotto la scorta delle quali le Società affratellate hanno avuto un periodo meraviglioso di esistenza. Perciò — egli disse — non possono i repubblicani e non devono tollerare la sopraffazione dei socialisti.

I socialisti — è esperienza di tutti i luoghi e di tutti i giorni — non conoscono i doveri di reciprocità: vogliono assorbire.

Ma dal volere assorbire al lasciarsi assorbire, passa la differenza stessa dal dare all'avere; e non tutti né sempre sono disposti a tale giochetto di scambio.

E tanto meno sono disposti i repubblicani che vedono nel partito socialista italiano splendidamente incarnata la verità della favola indimenticabile della nera cornacchia adorna delle penne variopinte del pavone.

Il partito socialista è una povera decorazione, se, peggio, non è parassitismo.

Questo, in breve, il discorso di Pier Mario Gorini.

Dopo di lui parlò, in contraddittorio, il socialista Mazzotti, alle cui obiezioni rispose vittoriosamente l'amico nostro.

FORLIMPOPOLI, (Rioma). — Martedì sera, 31 dicembre, nella sede del circolo A. Frattini, si riunirono a banchetto 87 repubblicani del paese. Regnò la massima cordialità ed allegria.

Alla frutta, il maestro Taioli, disse con eloquenti parole dell'opera del partito e mandò un saluto augurale a tutti i repubblicani e alle loro famiglie.

Presero poi la parola il Prof. Bigli, il M.° Pietro Godoli e il D.° Umberto Bazzoli. Quest'ultimo propose che durante il 1908 s'iniziasse un corso di conferenze educative e pregare che gli amici tutti non mancassero di prestare l'opera loro a beneficio del partito. L'idea del Bazzoli fu accettata con entusiasmo e sarà presto messa in pratica.

Nel Gennaio 1908 il Circolo G. Mazzini, composto di un forte nucleo di giovani volentieri, inaugurerà la bandiera.

Oratore sarà l'on. U. Comandini.

Il primo gennaio, a Ospedaletto di Bertinoro, si è inaugurato il circolo repubblicano « G. Garibaldi », composto di bravi e volenterosi giovani.

Molte rappresentanze dei paesi vicini presero parte alla festa e fra queste noto quelle con bandiera: Circoli A. Frattini, e G. Mazzini di Forlimpopoli, Circoli Maurizio Quadrio di S. Andrea, A. Frattini di Villa Fratta, Unione Mazzini-Saffi di Bertinoro. Non mancarono le fanfare repubblicane di Bertinoro e Forlimpopoli.

Oratore designato per l'inaugurazione era l'amico esultante *Firro Gualtieri* che, presentato

dal vostro corrispondente, fece uno splendido discorso frequentemente interrotto da applausi. Quando, con entusiasmo giovanile, sfatò le puerili accuse mosse al nostro partito dagli avversari ed affini, fu accolto da una vera ovazione.

L'amico Bartolini, della camera del lavoro, portò il saluto dei repubblicani cesenati.

Al componenti il circolo Garibaldi di Villa Ospedaletto i più fervidi auguri.

MACERONE 31 Dicembre 1907 — Il crollo di una casa — Domenica 22 corrente verso l'una pom. con grande fragore crollò la casa di proprietà del muratore *Tappi Livio*.

Il brutto disastro, di cui non si può precisare la causa, avvenne proprio nel mentre che tutte le famiglie, che abitavano quella casa, si trovavano riunite intorno al modesto pranzo, perocché sotto alle rovine si misero sepolte ben 14 persone, fra le quali cinque bambini.

Per il paese fu un urlo generale di costernazione, ma il pronto accorrere di tutti (compresi i locali carabinieri) fece sì che l'opera di salvataggio venisse compiuta con sollecitudine e quindi estrassero i sepolti tutti sani e salvi. Dal dolore si passò subito alla gioia quando si poté constatare che non vi furono vittime e che una sola povera donna incinta aveva riportate delle graffiature al viso.

Però quelle quattro famiglie — quasi tutte le più povere del paese — scampate da così grave pericolo, rimasero in un baleno senza tetto e senza le loro masserizie, che si sono infrante sotto il peso delle materie, dovettero essere raccolte e ricoverate qua e là alla meglio dai parenti e da pietosi cittadini.

La sera si recarono da Cesena sul luogo, in seguito ad una esagerata informazione mandata espressamente non dal locale Brigadiere, ma da un altro troppo zelante e precipitoso informatore, l'autorità di P. S. per approvare ciò che altri aveva già fatto e disposto.

I paesani poi, nelle feste Natalizie, iniziarono una colletta a favore dei danneggiati da quel disastro, che fruttò abbastanza e che insieme a quel che si crede daranno gli Enti della Città, ai quali si è rivolto speciale invito, si potrà venire in loro aiuto.

FORMIGNANO, 1. (e. c.) — Ieri ebbero luogo nel circolo Repubblicano Antonio Frattini le elezioni del consiglio direttivo. Furono eletti: A. Gostino Frattini presidente, Bertozzi Secondo, Rossi Ambrogio, Dellamora Egisto, Severi Davide consiglieri; Ballani Luigi segretario; Francesco Mariani cassiere.

Dopo lo scrutinio il nuovo presidente rivolse parole di incoraggiamento ai soci e dimostrò loro la necessità di lavorare d'ora innanzi con maggior lena ed assiduità pel bene non solo del partito, ma della organizzazione economica e del nostro paese.

Abbonarsi al Popolano, leggerlo e diffonderlo, è il più bel regalo che ogni repubblicano possa fare a se stesso, al partito e all'idea.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

Cesena - Fra repubblicani del Subb. Saffi bene augurando al "Popolano, nel nuovo anno e invitando gli altri a fare altrettanto	L.	3,-
Bonta - Fra soci del Cir. Giovanile		1,80
S. Vittore - Fra repubb. di Tipano e S. Vittore dopo una bionchierata		1,10
S. Martino - Molti rep. di S. Martino ed alcuni di Bonta a mezzo Carlo Saccomandi		3,-
Diegario - Per errore in meno dell'ultima sottoscrizione		—,25
Case Frini - Circolo A. Galbucci		2,40
Dillingen - Fra rep. protestando contro i dirigenti la Conf. del Lavoro a mezzo Grassi Arturo		2,50
continuano		L. 18,85

È dovere di ogni repubblicano abbonarsi a

“ LA RAGIONE ”

Giornale politico quotidiano del Partito repubblicano.

ROMA - Via Uffici del Vicario, 21 - ROMA

Ufficio Succursale di Redazione e Amm. ne

MILANO - Via Sala N. 10 - MILANO

Direttore: ARCANGELO GHISLERI

Collaboratori: Angelo Galloni, Prof. Giuseppe Meoni, Umberto Serpieri, Carlo Russo, Innocenzo Cappa, T. Montefiore, Carlo Lodi, Avv. Giov. Conti e altri noti pubblicisti.

ABBONAMENTI:

A o L. 15, Semestre L. 7,50 Trim. L. 4.

Cronaca Cittadina

Scambio d'auguri. — Il giorno 1.° corr. l'on. Comandini inviava da Roma, al Prof. Marinelli, il telegramma seguente:

« Nell'inviare a te e ai maestri di Cesena un fervido saluto augurale il pensiero si rivolge a tutti gli insegnanti d'Italia compagni fedeli dell'opera volta a liberare il popolo dalla secolare tirannide dell'ignoranza. »

Il Direttore e i Maestri cesenati così rispondevano:

« Insegnanti Cesenati, ricambiando saluto graditissimo augurano tua presidenza contribuisca incremento Unione, miglioramento sorte Maestri Italiani, onde opera loro guidata intelletto, cuore, possa liberamente sollevarsi eccelse, luminose idealità della scuola e della patria. »

Per una nomina di favore. — Il *Cuneo* del 28 dicembre raccoglie una voce diffusa (...) che la Giunta stia per nominare sorvegliante degli spazzini comunali una propria creatura, appartenente al partito repubblicano.

Il *Cuneo* sa che le funzioni di sorvegliante degli spazzini sono affidate al brigadiere Fiorini, che percepisce un tenue compenso. Sa che nel bilancio 1908 non sono stati stanziati fondi per creare questo nuovo posto. Sa che il sindaco, quando si discusse il detto preventivo, e quando la minoranza socialista chiese come si sarebbe provveduto alla sorveglianza sugli spazzini, rispose che si sarebbe continuato col sistema attuale non avendosi fondi per creare un nuovo posto. Sapendo tutto questo come può dar credito, colla sua pubblicazione, alla voce... diffusa?

Nella Cooperativa di Consumo si sono riscontrati, per opera di uno degli amministratori, delle gravi irregolarità dovute principalmente alla pienissima buona fede in cui vivevano i suoi colleghi di amministrazione per la universale fiducia che tale amministratore godeva. Noi non crediamo che ora, che, come ci si riferisce, l'autorità giudiziaria sta istituendo un processo contro l'amministratore ritenuto colpevole, sia il caso di intrattenerci nei particolari minuti di tutte le voci che sono corse al riguardo in paese.

Deploriamo che per una pubblica azienda si siano dal Consiglio di amministrazione non osservate tutte quelle misure di controllo che sono una garanzia indispensabile per tutti. Siamo però convinti che il detto Consiglio avrà saputo e saprà tutelare l'interesse e i diritti della Cooperativa e che all'ordinaria adunanza generale dei soci sarà in grado di rassicurarli su tale riguardo.

Al Circolo U. P. Turchi. — Numerosissima riuscì l'adunanza di lunedì sera 29 dicembre u. s. ove si diede ampia relazione del lavoro compiuto dagli amici nostri nelle pubbliche amministrazioni.

Delle cose municipali riferì l'ing. Angeli e di quelle della Congregazione l'avv. Laui.

L'assemblea, dopo le parole d'elogio della commissione per l'opera benefica e saggia compiuta fin qui dalle nostre massime aziende pubbliche, approvò per acclamazione le relazioni, a conferma della fiducia illimitata che il partito ha negli amici nostri.

Si ammisero nuovi soci e si presero varie deliberazioni d'indole interna fra le quali l'interessamento pel nuovo giornale, le disposizioni per i soci morosi e per il resoconto.

Per Carducci. — Per potere inaugurare in Cesena la lapide a Carducci il 17 febbraio, giorno della morte del grande poeta, una commissione di giovani studenti si recherà nelle case per riceverne le offerte.

Teatro Comunale. — Nei giorni 13, 14 e 15 del corr. mese avremo tre recite straordinarie che *Gustavo Salvini* darà nel nostro Comunale.

Teatro Giardino. — Domani si aprirà Teatro Giardino con il consueto ballo carnevalesco, dalle ore 14 alle 16. Siamo

certi che gli appassionati accorreranno numerosi e così le nostre gentili e simpatiche ragazze colla loro consueta e fragorosa allegria renderanno gaie e divertenti le feste.

Sia lode ai ricostruttori del Teatro Giardino che hanno riprocurato a Cesena un ritrovo divertente del quale non si sarebbe potuto fare a meno.

Auguri di buoni affari.

Il progresso della zootecnia nel Cesenate. — Illustrare tutta l'importanza, che assume l'inizio col 1.° gennaio 1908, del funzionamento presso la *Congregazione di Carità* di Cesena, di un "*Libro genealogico*", del bestiame bovino di *vera razza romagnola gentile*, è cosa che verrà fatta più diffusamente in apposita pubblicazione.

Oggi desideriamo soltanto, far rilevare, che per la nostra zootecnia si schiude un'era nuova, che segna l'inizio di un reale, sensibile, efficace avviamento verso quella duratura perfezione, raggiunta dalle Nazioni più progredite in zootecnia, come la Svizzera e l'Inghilterra.

Sia lode quindi all'attuale Amministrazione dell'Opera Pia, che ha concepito ed attuato una così ardua iniziativa.

Per la coltivazione del Tabacco. — Siamo lieti annunciare che prossimamente il Direttore della *Cattedra Ambulante d'Agricoltura* terrà in Cesena una pubblica Conferenza con proiezioni sulla coltivazione del Tabacco.

Istituto di educazione femminile. — Lunedì 6 corr. alle ore 10 sarà inaugurata l'apertura della Scuola professionale femminile sita nel Palazzo Guidi in Corso Garibaldi (ingresso principale).

Per gli esami elettorali. — Tutti coloro che fossero in grado di sostenere gli esami, per avere il diritto all'iscrizione nelle liste elettorali, sono avvertiti che domenica 19 corr. avranno luogo nei locali della Pretura.

Si iscrivano per tempo se non vogliono anche quest'anno rimanere esclusi dal diritto che ogni cittadino ha di intervenire alle battaglie politiche ed amministrative.

La legg Lavoranti Macellai aveva chiesto di far vacanza nel giorno di Natale. I padroni ben volentieri (?) avevano aderito, ma a patto però che fossero rimasti aperti i loro negozi. Questa decisione aveva per iscopo evidente di creare imbarazzi alla macelleria municipale che in mancanza di lavoranti sarebbe stata costretta a chiudere in quel giorno. Il mezzo era ingegnoso poichè i clienti abituati alla macelleria municipale avrebbero dovuto ricorrere alle botteghe dei macellai privati.

Però i lavoranti, di fronte al trucco, han preferito di rinunciare alla licenza.

Noi plaudiamo sinceramente alla condotta della legg.

Macello pubblico. — Macellazione del mese di dicembre:

	Bovini	Vacche	Vitelli	Castrati	Peccore	Agnellini	Suini
Municipio	14	12	15	—	18	—	—
Palmieri F.lli	12	8	12	7	2	28	—
Salberini F.lli	11	8	8	5	12	—	—
Valzania A.	8	2	8	6	1	16	—
Angeloni C.	9	3	7	6	8	15	—
Palmieri G.	7	9	6	2	4	14	—
Amaducci C.	4	8	7	8	4	20	—
Fasolini M.	2	3	1	3	2	6	—
Sacchetti Fany	1	—	—	—	—	—	—
	67	21	61	45	26	126	195

DANTE SPINELLI — red. res.

COMUNICATO.

I sottoscritti Dell'Amore Albano macchinista e Zofoli Giovanni fuochista, entrambi colpiti da grave infortunio nel decorso luglio durante la battitura del grano, ringraziano pubblicamente e sentitamente la spett. Società d'assicurazione « La Lomellina » (qui rappresentata dal sig. Tomaso Basponi) presso alla quale erano assicurati, sia per l'intero indennizzo dovuto per la invalidità permanente parziale sia per la pronta e sollecita liquidazione.

DALLAMORE ALBANO
ZOFFOLI GIOVANNI.
Borello 27 dicembre 1907.

oggi di una produzione alla quale rimane straniero. Il lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro ossia del ricavo della vendita dei prodotti tra i lavoratori in proporzione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro: è questo il futuro sociale.

E — finalmente! — inventiamo noi che nel 1871 Giuseppe Mazzini affermando l'importanza suprema della questione sociale diceva che nulla può sopirla non le libertà amministrative non il suffragio universale se anche fosse possibile ottenerlo cogli ordini attuali.

Ma già a che giova? C'è, dicevo, della brava gente nata dopo che tutto questo è stato scritto e che quindi non si crede in obbligo di saperlo, la quale allegramente ogni tanto ci ripete questa novità: noi, lo sappiamo, vi siete rinnovati al contatto del fattore economico quindi... quindi possiamo riconoscerci come dei buoni scolari.

E allora, miei buoni amici del Popolano discendete dall'ippogrifo che vi porta fra le nuvole (ci deve essere salito anch'io senza accorgermene) e, terra, domandate a costoro: c'è qualcuno di voi che possa dire di avere qui preceduto i nostri nel costituire leghe e camere di lavoro? O magari più capitalisticamente: c'è qualcuno di voi che possa dire di aver aiutato il movimento cooperativo meglio e più dei nostri?

Perché, vedete, sulle teoriche si può discutere fin che si vuole; ma sui fatti no.

E domandate ancora: potete voi citare l'esempio di qualche amministrazione socialista, che abbia, più della nostra repubblicana, favorito, per quanto è consentito dalla legge, la organizzazione proletaria?

E invece di discutere su quel che sarà la società nell'anno tremila (è pericoloso perché la storia e la cronaca si fanno spesso beffe dei maggiori profeti) domandate: vi è qualche cosa nelle linee dell'azione repubblicana, che voi non possiate approvare o sapete indicarci in quali cose avreste fatta più larga e più radicale applicazione di principi?

Aziende municipali — municipalizzazione e conduzione diretta di servizi — allontanamento di ogni intermediario fra enti e lavoratori — sostituzione di cooperative e leghe agli operai non sindacati — laicizzazione di istituti — incremento alla scuola popolare e professionale insieme — edifici scolastici — case popolari — intervento nei conflitti fra capitale e lavoro — aiuti alle istituzioni operaie cioè tutto ciò per cui il socialismo (non stampate il collettivismo) diviene e afferma nelle sue quotidiane conquiste — tutto questo tranquillamente han pur fatto dei repubblicani costretti a lottare ad ogni piè sospinto colle norme ingombranti ed arcaiche della legislazione colle diffidenze delle autorità tutorie, colle avversità palesi degli avversari politici e, qualche volta, coi sospetti e colle agere dolci critiche di taluni affini, i quali, persino, quando non han che dire raccolgono la prima ciarla che corre fra gli sfaccendati avventori dei caffè o delle osterie e ci ricamano su un mezzo articolo che comincia colla sacramentale formula « Corre voce e noi per quanto non ci prestiamo fede la raccogliamo che » e seguita con una serie di considerazioni, di motivi, di preoccupazioni altrettanto solenni quanto infondate.

Vi dicevo dunque, miei buoni amici, io ammiro le vostre belle polemiche; ma vi invito, se la mia parola può avere una qualche autorità, a moderarle in tutto ciò che hanno di eccessivamente teorico per ridurle un po' più sul terreno dei fatti o della realtà.

Enrico Ferri dice sempre, ed ha ragione, che vale più un'oncia di fatti che un quintale di teoria.

E voi richiamate polemiche e polemisti ai fatti e dei fatti costringeteli a discutere; poi agli affini ed agli avversari domandate: voi che fareste? Giacché non è da indiscreti domandare a chi critica come attuerebbe il meglio che domanda.

E agli avversari aggiungete che combatterci è il loro compito naturale ed essi più che il diritto hanno il dovere di farlo.

E agli affini fate considerare: non vedete voi tutto ciò che ci circonda? non comprendete voi le mille insidie che da ogni parte si tendono alla democrazia?

Credetemi: domandare questo non è inutile. Io ho sempre compresi i partiti che lottano perché divisi sulle idee o

dissenziati sul modo di attuarle. Ma non ho mai capito le lotte fatte per avere o per aver avuto un posto di più o di meno in una pubblica amministrazione quando sui programmi e sui metodi si è d'accordo.

Allora avvengono strani contrasti. Sul giornale settimanale si parte in guerra contro la repubblica e i repubblicani, si proclama la necessità di una differenziazione, si ingaggiano le polemiche; in campagna si va a tenere i contraddittori: e nell'aula del consiglio comunale di fronte all'atto più importante che compie l'amministrazione e nel quale è segnata la sua norma di condotta futura, si deve dire: noi siamo d'accordo con voi sui principi e sul modo di attuazione; per le particolarità ci intenderemo ai vari capitoli.

Ora se questa è la fotografia della situazione, domando a voi: credete che sia utile ed abile lasciarsi andare a discutere se la amministrazione della proprietà nel futuro assetto sociale sarà condotta dalle cooperative o dallo stato? credete che anche risolto il problema (e chi lo potrebbe oggi se le stesse previsioni di quella mente poderosa di economista e di osservatore che fu Carlo Marx intorno all'avvento catastrofico sono state smentite a così breve distanza di tempo, se le diverse scuole socialiste non sono d'accordo su ciò) la pratica quotidiana in confronto alle lotte del proletariato ed ai mezzi di sua difesa sarebbero diverse?

Non vi dispiaccia dunque che io dica a voi: di questo soprattutto occupiamoci. Abbiamo ancora molto da fare su questo terreno. La costituzione economica prevalente nella nostra regione — la divisione dei lavoratori dei campi in mezzadri e braccianti — l'artigianato prevalente nel lavoro industriale rendono i rapporti fra le organizzazioni, la natura di certe lotte oltremodo difficili. La forma cooperativa, che potrebbe e dovrebbe svolgersi fra noi dà poche, anemiche, non salde manifestazioni.

Questo è terreno fecondo di lavoro e di propaganda dove gli spiriti più avidi di differenziazione sono costretti a piegarsi dinanzi alla realtà dei fatti.

Ed un altro terreno non possiamo noi lasciare incolto. Quando i doveri delle cariche pubbliche ipotecano l'opera e l'attività dei nostri migliori; altri devono sostituirli nella cura e vigilanza assidua della organizzazione di partito e il giornale deve diventare mezzo efficace a ciò.

Bisogna che non lo dimentichiate voi nell'apostolato settimanale che compite a mezzo del Popolano.

E non dimenticate che noi abbiamo bisogno di non tralasciare mai quell'opera di educazione politica e morale che ci ha portato allo stato di fioridezza e di superiorità che manteniamo da tanti anni. Fu un lavoro lento e continuo di educazione che permise al nostro partito, travolto da dolorose vicende, di rialzarsi più forte, perché purgato di tutte le scorie del passato.

Insegnamci sempre ai nostri, che non si è repubblicani solo perché si è iscritti ad un circolo, o si paga la tessera, o si mandano gli avanzi di una bicchierata ai giornali di partito; ma bisogna che la fede sia vivificata dalla luce delle idee e dell'esempio quotidiano.

La vita è, o dovrebbe essere, un apostolato per tutti: per i grandi come per gli umili, per i capitani come per i soldati.

Ognuno dei nostri dovrebbe sapere perché è repubblicano e quali doveri di decoro, di dignità, di tolleranza, di rispetto imponga la dottrina che professa.

Abbiamo bisogno ancora di educare i nostri all'esercizio della libertà. Per esempio: chi non sa che spesso, troppo spesso, i nostri amici che si credono lesi in un diritto, che si reputano vittima di una ingiustizia, mentre son sempre pronti a portare l'eco dei loro lamenti nei luoghi di ritrovo, in mezzo alle compagnie di amici quasi mai san prendere la via diretta per la quale giungere ad ottenere giustizia? chi non sa che spesso più del dovere politico ed economico può il desiderio della tranquillità e della pace o il timore di qualche disagio personale? chi non sa, infine, quanto sia lieve il contributo morale di aiuti, di suggerimenti, di consigli che la massa dà a quelli di noi che si sobbarcano all'onere di pubblici uffici?

A tutto questo può essere, amici carissimi, ben rivolta la vostra attività.

Oggi non basta che i partiti abbiano numerosi iscritti nei loro quadri. Le lotte nuove domandano piuttosto militi intelligenti che folle numerose.

E la organizzazione così politica che economica, ha un valore sol quando tutti gli iscritti sappiano e sentano la forza della solidarietà e siano coscienti dei diritti come dei doveri.

Noi abbiamo un buon esercito; sia vostra cura renderlo ogni giorno migliore.

Ma io mi accorgo che ho anticipato il quaresimale. Avevo scritto: *propositi nuovi*. E non negete che ne abbia formulati parecchi... per noi.

E sono anche tanto ingenuo da credere che voi li accetterete da me con quella benevolenza che mi avete sempre dimostrata e che cercherete di porli in opera facendo del vostro meglio.

Però sentite un mio consiglio: siate meno noiosi di quel che io sia stato. Se no i lettori passeranno via senza leggervi ed i propositi restano sempre... tali.

vostrò U. COMANDINI.

CONCLUSIONE

Ci son due generi di polemica: l'una parolaia, l'altra scientifica. La prima ha le seguenti regole: — non dir mai la verità, se non è opportuna; non confessar mai di aver torto; gridar vittoria per ogni frase che paia deferente alla propria persona anche se umile; saper ingegnosamente far dire all'avversario quel che non dice; coprire con la frase allegra e spiritosa i profondi abissi della propria ignoranza; un razzo finale; — e il lettore, ordinariamente affaccendato, è servito.

A questo genere di polemica si è dedicato il sig. A. Mazzotti. Il quale chiude l'articolo suo con un colpo di scena tremendo (è il razzo finale): noi avevamo citato l'opinione del Salvemini a provare che il Mazzini ci ha dato un programma sociale, che noi non solo non abbiamo avuto in regalo dai socialisti (come il Mazzotti affermava), ma anzi abbiamo ad essi in molta parte prestato. Dice infatti il Salvemini (l'abbiamo citato perché socialista) che *praticamente non c'è differenza tra mazzinianismo e socialismo*.

Il Mazzotti grida all'imbroglione, e svela che il Salvemini subito dopo dice: « Ciò non toglie che le due teorie siano essenzialmente diverse, e i metodi insanabilmente inconciliabili ».

Quasi che noi non avessimo distinto accuratamente nel Mazzini la parte scientifica dalla parte politica, la teoria dalla pratica; quasi che noi, seguaci del metodo associazionista, non avessimo chiaramente rifiutato il metodo della lotta di classe; quasi che noi avessimo tentato la costruzione di un Mazzini... collettivista!...

Signor imbroglione, questo è davvero l'imbroglione dello svelato imbroglione vostro.

×

L'altro genere, la polemica seria, ha una regola sola: pensare, non preoccuparsi del successo giornalistico, farsi e fare dei convincimenti. Il Savio s'è messo per questa via, e noi attendiamo il séguito promesso.

FURIO ELLERO.

A proposito di un voto

Allontanati i rumori di una battaglia, rimangono pur sempre le piccole schermaglie polemiche da liquidare...

Ora che il Consiglio Generale della nostra Camera del Lavoro ha emesso il suo verdetto contro l'adesione alla Confederazione del Lavoro propugnata dai socialisti e con calore sostenuta dal Cuneo, potremmo risparmiare lo spazio e l'inchiostro; ma a noi preme tuttavia di dimostrare per quali ragioni abbiamo prima consigliato agli operai organizzati l'opposizione recisa a quell'istituto, e ci felicitiamo oggi della loro decisione.

Ripetiamo adunque che noi neghiamo alla Confederazione il diritto di chiamarsi socialista, perché iscritti al partito socialista non è che la minima parte dei suoi aderenti, e perché, quand'anche i socialisti che la compongono e la dirigono ne fossero la grandissima maggioranza, l'istituzione è tale che essa non avrebbe il diritto di esistere e di agire, se non all'infuori e al disopra di ogni tendenza politica.

Il voto, per quanto non ci sorprenda ha il merito di essere molto significativo... La nostra massa operaia, che pure partecipa alla vita politica del paese, non vuole che si turbi la serenità dell'opera sua nel campo economico con inopportune affermazioni politiche, che altro scopo non hanno se non quello di asservire il proletariato alle tendenze riformistiche del partito socialista.

E noi abbiamo constatato con piacere il fatto che i rappresentanti delle leghe si siano preoccupati della sistemazione avvenire del proletariato italiano, augurando un prossimo orientamento più consono agli interessi e alla dignità di tutti.

Dacché se è vero che noi abbiamo affermato che la Confederazione del lavoro riformista, (oramai non la chiameremo più differentemente) non ha mai fatto nulla nell'interesse della massa operaia, noi non abbiamo però negato mai che essa non avesse dovuto e potuto fare.

Siamo anzi convinti, e lo abbiamo ripetuto sempre, ed è cosa affermata, crediamo, in tutti i deliberati presi dal partito nostro fino ad oggi, della grandissima importanza di un organo massimo ed unico dei lavoratori della nazione, funzionante serenamente, indipendentemente da ogni tendenza di parte.

Ma la Confederazione del Lavoro riformista quest'organo non è!

Ce ne sarà uno in Italia? Noi lo speriamo, e ce lo auguriamo, e l'auguriamo ai lavoratori organizzati e indipendenti; e ci auguriamo anche che il nostro partito non resti secondo ad alcun altro nel prendere la sua giusta posizione di battaglia nella lotta che si combatte ora in mezzo alle organizzazioni italiane, e che è lotta d'interesse vitale per le organizzazioni stesse.

Triste vizzo.

Il Cuneo del 21 Dicembre denuncia all'opinione pubblica il fatto di un banchetto che sarebbe stato dato da alcuni repubblicani, con intervento di un consigliere comunale, a persona che ha scontato vari anni di carcere per un gravissimo reato e chiede che il consiglio e la giunta prendano un provvedimento. Lo stesso Cuneo ricorda l'articolo scritto in altri tempi dall'on. Comandini, e che aveva per titolo *triste vizzo*, nel quale si stigmatizzava appunto il mal vizzo di tributare onoranze ai liberati dal carcere, che avevano subita una pena per reati comuni.

Noi non possiamo che deplorare l'accaduto che oltre ad essere per se stesso biasimevole, suona offesa ad una famiglia gravemente colpita dal dolore. Non crediamo che la giunta o il consiglio debbano prendere nessun provvedimento, certi come siamo che chi ha involontariamente errato — poiché sappiamo che qualcuno si è trovato presente per caso e senza previo accordo — saprà provvedere al proprio decoro e a quello del partito.

CAMERA DEL LAVORO

Adunanza del Consiglio Generale.

Domenica scorsa si riunivano in adunanza i rappresentanti delle leghe di mestiere e delle cooperative per trattare dell'adesione o meno alla Confederazione del Lavoro.

La discussione si svolse calma e serena. Al dibattito oltre la Commissione Esecutiva vi presero parte molti rappresentanti.

La Commissione Esecutiva presentava al termine della discussione il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Cesena, constatando che l'indirizzo, arbitrariamente assunto dai dirigenti la Confederazione del Lavoro di Torino, impone alla Confederazione stessa una fisionomia politica particolare, che è in aperta contraddizione col suo statuto primitivo;

« attendendo che un nuovo ordinamento nell'organizzazione proletaria permetta l'istituzione di un massimo organismo dei lavoratori;

« delibera di non aderire alla Confederazione del Lavoro. »

Foschi della C. E. contrappongono un altro ordine del giorno in favore dell'adesione.

Addiventati alla votazione, per appello nominale si approva l'ordine del giorno della Comm. Esec. Rispondono di non volere aderire